

## IL TAGLIO METTE A RISCHIO IL WELFARE La spesa sanitaria al 6,2% del Pil

■ La spesa sanitaria pubblica nel 2025 è calata al 6,2% del Pil, Lo dicono i dati diffusi dalla fondazione Gimbe. Da quando si è insediato il governo Meloni, la quota di Pil destinata dal governo al Servizio sanitario è calata dal 6,8% del 2022 al livello attuale; in 5,8 milioni hanno rinunciato alle cure. **CAPOCCI A PAGINA 8**

### UN TAGLIO DRASTICO CHE METTE IN DISCUSSIONE IL WELFARE

## Fondazione Gimbe, la spesa sanitaria cala fino al 6,2% del Pil

ANDREA CAPOCCI

■ La spesa sanitaria pubblica nel 2025 è calata in termini reali, scendendo dal 6,3 al 6,2% del Pil. Lo afferma un rapporto della fondazione Gimbe pubblicato ieri e basato sui dati ufficiali Ocse. Da quando si è insediato il governo Meloni, la quota di Pil destinata dal governo al Servizio sanitario nazionale è calata dal 6,8% del 2022 all'attuale 6,2. È la conferma di un progressivo (ma netto) smantellamento del welfare. Negli ultimi 25 anni, infatti, nessun governo aveva mai tagliato in modo così deciso l'investimento in salute pubblica.

A chi in questi anni glielo aveva fatto notare, il governo ha sempre replicato che il valore assoluto del Fondo sanitario nazionale è aumentato. Ma il valore nominale conta poco

perché nel frattempo tutto cresce, a partire dai prezzi. Per questo molti economisti hanno sostenuto che quelle cifre in (lieve) crescita corrispondevano a tagli di fatto. Il governo non può nemmeno spiegare il calo relativo con la crescita del

Pil, nel 2025 salito appena dello 0,5%. Visto che i dati sono testardi, in questi anni il governo ha provato anche a ribaltare la narrazione con proiezioni finanziarie ottimistiche regolarmente smentite. Nel documento di finanza pubblica 2025, per esempio, il governo aveva previsto che la spesa sanitaria pubblica sarebbe salita al 6,4% del Pil, descritta più volte dal ministro dell'economia Giorgetti come la «linea di galleggiamento» sotto cui non scendere. La barca invece va a fondo e nel 2024 5,8 milioni di persone hanno rinunciato alle cure.

«Il sottofinanziamento pubblico della sanità - dichiara il presidente Gimbe Nino Cartabellotta - non è più una questione contabile per addetti ai lavori, ma una criticità strutturale che ha indebolito il Ssn e compromesso l'esigibilità di un diritto fondamentale». È come sempre impietoso il confronto tra l'Italia e gli altri Paesi dell'area Ocse paragonabili per sviluppo e dimensioni. Imbarazzante quello con la Germania, che alla salute pubblica destina una percentuale del

Pil quasi doppia (l'11%) rispetto alla nostra. Ma forse lo è ancora di più il sorpasso della piccola Repubblica Slovacca, che investe in salute il 6,4% del Pil (più di noi). La spesa sanitaria pro capite è poco più di tremila euro l'anno in Italia, mentre la media dei Paesi europei dell'area Ocse è superiore di oltre seicento euro. «Rapportato ai quasi 59 milioni di residenti - commenta Cartabellotta - il gap complessivo sfiora i 36,1 miliardi di euro», persi in quindici anni rispetto alla media europea a cui nel 2011 eravamo ancora allineati.

Non si tratta di un trend fisiologico, perché una strada diversa era possibile. Il Regno Unito ha un servizio sanitario nazionale universalistico simile al nostro e in questi anni - anche sotto governi di destra e nonostante la Brexit - ha aumentato l'investimento in salute fino quasi a raggiungere i livelli della Francia, altro Paese storicamente attento alla sanità. Si può fare, se c'è la volontà politica.

Il momento di fare autocritica sulle bugie del passato sarebbe proprio questo. I dati infatti arrivano quando inizia la

discussione sulla prossima manovra di bilancio. Avvertendo che il tema è spinoso, il ministro della salute Schillaci ha già chiesto a Giorgetti di aumentare di cinque miliardi il budget per la sanità. La cifra però è poco più che fumo negli occhi e Cartabellotta la definisce «teatrino pre-manovra». Innanzitutto, l'inflazione ad agosto ha toccato il 3,3% e a questo ritmo si mangerebbe l'eventuale aumento. Inoltre, in questi anni buona parte dei finanziamenti supplementari sono finiti nelle tasche di aziende farmaceutiche e farmacisti, due lobby molto ascoltate dal ministro.

**Nel 2024 in Italia  
5,8 milioni  
di persone  
hanno rinunciato  
alle cure**



Peso: 1-2%, 8-23%